

ottobre/october
2017

euro **10.00** Italy only
periodico mensile
d. usc. 02/10/17

A € 25,00 / B € 21,00 / CH CHF 20,00
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 18,20 / USA \$ 33,95

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,
Comma 1, DCB—Milano



domus

1017

LA CITTÀ DELL' UOMO



**Collaboratori /
Consultants**
API/Paola Zanacca
Cristina Moro

**Traduttori /
Translators**
Marco Abrate
Paolo Cecchetto
Barbara Fisher
Annabel Little
Dario Moretti
Ian Monk
Marcello Sacco
Richard Sadleir
Eleanor Staniforth
Rodney Stringer
Trans-Edit Group
Wendy Wheatley

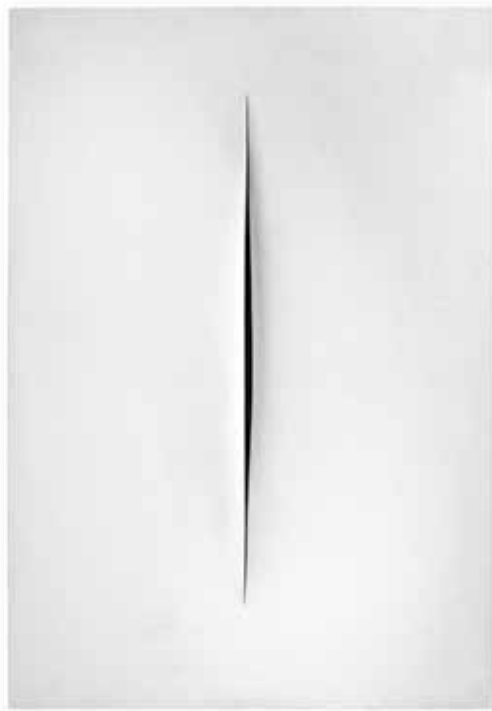
**Fotografi /
Photographers**
Luis Asin
Casali
Miguel de Guzman
Raymond Depardon
Marco Deserto
Luigi Filetici
Leonardo Finotti
David Grandorge
Mimmo Jodice
Nick Kane
Kiyonori Kikutake
Carlo Mangani
Marcello Mannoni
Peter Marlow
Mitsuo Matsuoka
Martin Mischkulnig
Suzanne Nagy
Agostino Osio
Matteo Pirola
Fabio Santilli (B&S Design)
Ferdinando Scianna
Paolo Terzi
Jacqueline Trichard
Van Sloun
Ishimoto Yasuhiro

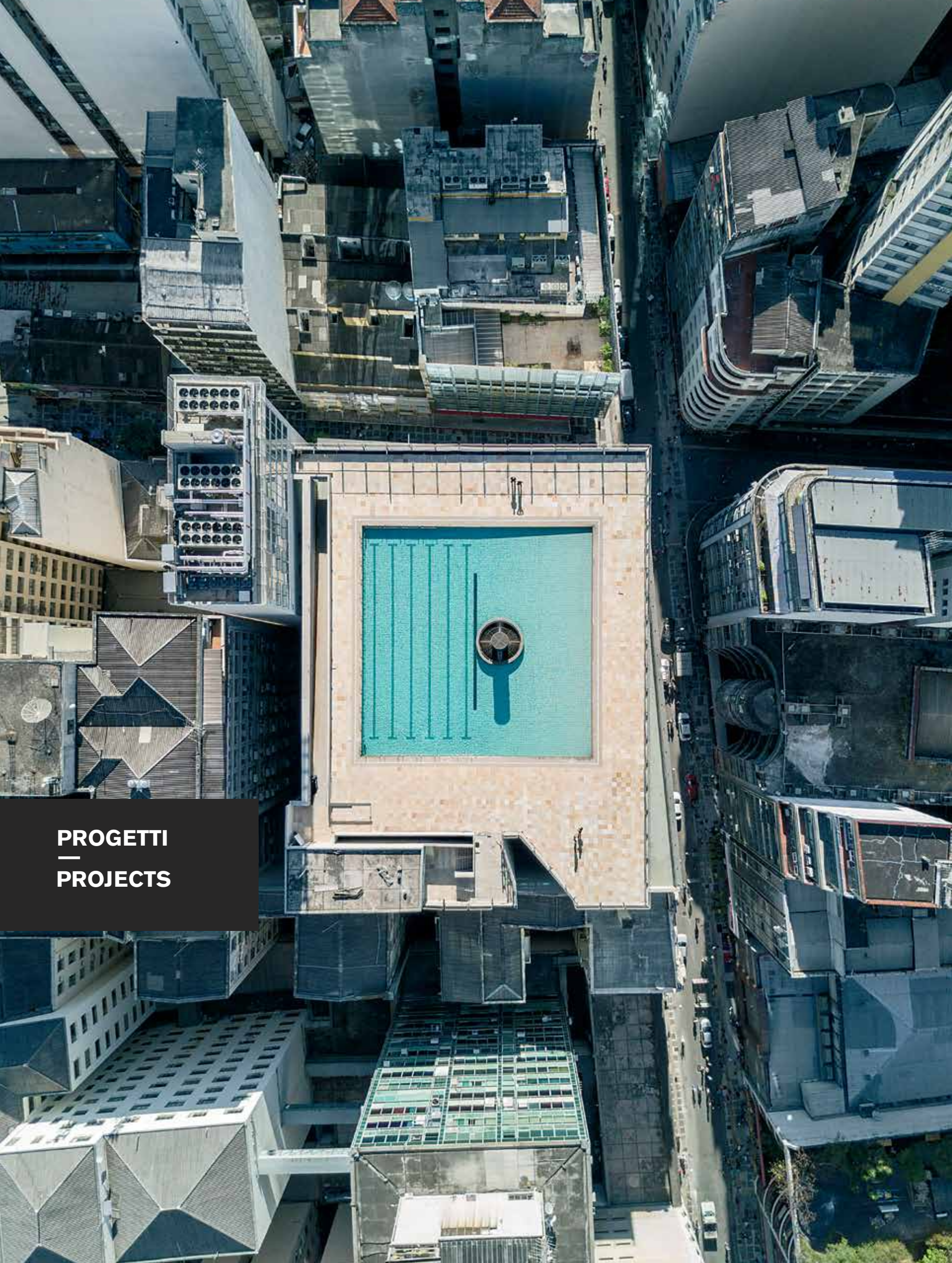
**Si ringraziano /
With thanks to**
Erika Barbacelli
Paolo Marasca
Sergio Sparapani

In copertina: elaborazione grafica di *Concetto spaziale. Attesa*, di Lucio Fontana, 1964. Idropittura su tela, 116 x 81 cm. © 2017. Christie's Images, London/Scala, Firenze. © Lucio Fontana by Siae 2017.

■ Cover: illustrated interpretation of *Concetto spaziale. Attesa* by Lucio Fontana, 1964. Water-based paint on canvas, 116 x 81 cm. © 2017. Christie's Images, London/Scala, Firenze. © Lucio Fontana by Siae 2017.

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		X Editoriale Per un movimento culturale	Editorial Towards a cultural movement
Coriandoli			
Marina Pugliese		1 Lucio Fontana: Ambienti	Lucio Fontana: Environments
Beppe Finessi		8 Ricerca come progetto	Research as a design project
Francisco Mangado		12 L'insegnamento dell'architettura in Europa	Teaching architecture in Europe
	Giulio Iacchetti	18 Una maniera di lavorare	A way of working
Pietro Montani		24 Tre parole chiave per la nuova Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma	Three fundamental words for the new Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, Rome
Benno Albrecht		28 Leonardo Benevolo: la scandalosa forza rivoluzionaria del passato	Leonardo Benevolo: the scandalous revolutionary force of the past
Frédéric Migayrou		32 L'identità elusiva dell'architettura giapponese	The elusive identity of Japanese architecture
	Herzog & de Meuron	36 Berggruen Institute, Los Angeles	Berggruen Institute, Los Angeles
Roberto Vanacore		40 La città fragile	The fragile city
Progetti			
	Paulo Mendes da Rocha + MMBB Arquitectos	43 SESC 24 de Maio, San Paolo, Brasile	SESC 24 de Maio, São Paulo, Brazil
Paulo Mendes da Rocha Giacomo Pirazzoli		60 Sull'edificio SESC 24 de Maio	On the SESC 24 de Maio building
	Henley Halebrown	62 Chadwick Hall, Roehampton, Londra	Chadwick Hall, Roehampton, London
	Design studio of the Norman Foster Foundation	72 Padiglione della Norman Foster Foundation, Madrid	Norman Foster Foundation pavilion, Madrid
Andrea Cavani Giulio Orsini	Cesare Leonardi	82 L'Architettura della Vita	The Architecture of Life
Cesare Leonardi		92 Solidi	Solids
Francesco Merlo	Enzo Cucchi	94 Fontana dei Due Soli, Ancona	Fountain of the Two Suns, Ancona
Feedback			
Jacques Jouet		104 La Parigi di Jacques Jouet	Jacques Jouet's Paris
Elzeviro			
Riccardo Petrella		111 Nel nome dell'umanità	In the name of humanity
Rassegna			
Centro Studi Domus		114 Sistemi per costruire	Construction systems
128 Autori			
			Contributors





PROGETTI
—
PROJECTS



Paulo Mendes da Rocha + MMBB Arquitetos

**SESC 24 DE MAIO,
SAN PAOLO, BRASILE /
SÃO PAULO, BRAZIL**

L'impegno politico del maestro brasiliano insieme con lo studio MMBB Arquitetos prende forma architettonica in un edificio pubblico esemplare nel centro nevralgico di San Paolo: un'opera civile, dove ogni livello sorprende per invenzione strutturale e spaziale

The political commitment of the Brazilian master Mendes da Rocha together with MMBB Arquitetos has taken on architectural form in an exemplary public building in São Paulo's busy downtown area: a civic piece of work where every storey features great structural and spatial invention



Pagine 44-45: un'immagine serale del Jardim da Piscina, spazio coperto senza pareti perimetrali situato all'undicesimo piano. In questa pagina, sopra: il nuovo edificio è nato dalla ristrutturazione di un grande magazzino

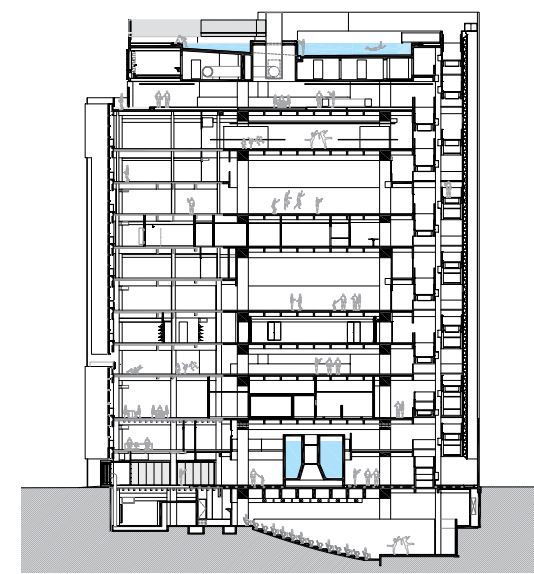


degli anni Quaranta dismesso, situato all'interno di una fitta trama urbana. Sui suoi fronti vetrati si riflettono le costruzioni circostanti. Lo scorcio d'angolo (a destra) lascia intravedere la torre dei servizi, per la cui realizzazione gli

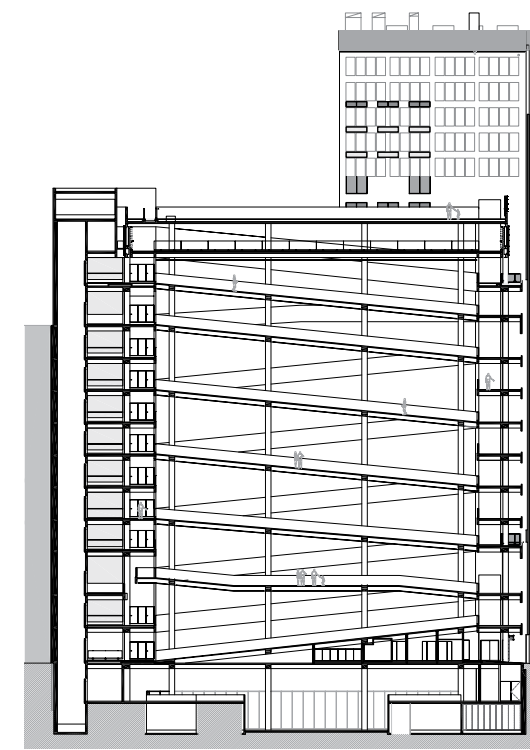
architetti richiesero a inizio progetto l'acquisizione di un piccolo lotto adiacente al manufatto da ristrutturare. Sotto: il rapporto della zona basamentale con la strada.



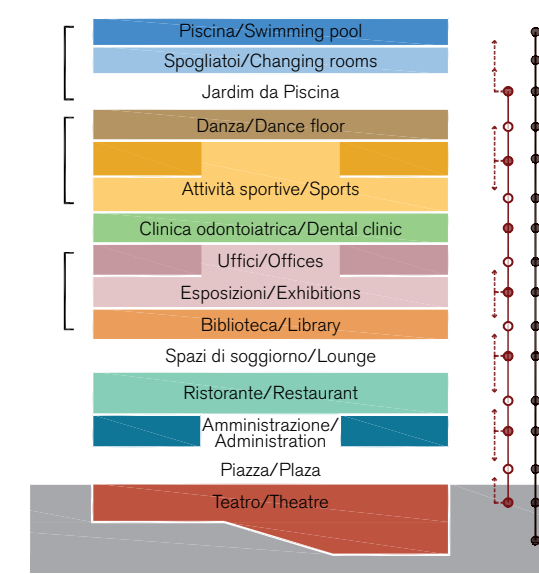
Pagina a fronte: localizzazione dell'intervento nel centro di San Paolo, riconoscibile dalla piscina sulla copertura



SEZIONE AA/SECTION AA
0 10M



SEZIONE BB/SECTION BB



SCHEMA FUNZIONALE/SCHEME OF FUNCTIONS

Pages 44-45: a night-time photo of the Jardim da Piscina, a covered space without perimeter walls on the 11th floor. Opposite page, top: the new building is the result of a renovated derelict 1940s department store located in a dense

swatch of urban fabric. Surrounding buildings are reflected in its glazed facades. The corner view (top right) shows the services tower, built on a small piece of adjacent property that the architects requested SESC to acquire at the

beginning of the project. Opposite page, centre: the relation between the building' base and the street. This page, below: the location of the renovation in downtown São Paulo is recognisable by the rooftop pool

DALLA RELAZIONE DI PROGETTO

Crediamo che la trasformazione e lo sviluppo di città come San Paolo si compiano attraverso un lento adattamento ai mutamenti di abitudini e stili di vita delle società che le costituiscono. Il nostro progetto per la nuova unità del SESC (un'istituzione che ospita una serie di strutture ricreative e servizi) ha comportato la ristrutturazione di un edificio degli anni Quaranta, già sede del grande magazzino Mesbla, situato all'angolo fra Rua 24 de Maio e Rua Dom José de Barros, nel centro di San Paolo, ed è un caso esemplare di trasformazione dall'interno del patrimonio edilizio urbano. Con questi orizzonti il nostro lavoro, al di là del semplice uso e riadattamento di strutture che originariamente avevano finalità del tutto diverse, ha cercato di dare un contributo efficace al tanto atteso recupero di un'area così importante della città attraverso lo sviluppo di alcuni obiettivi.

1. Evidenziare l'idea di trasformazione del luogo tramite la realizzazione di una piazza sottostante l'edificio esistente: la Piazza del SESC ha il carattere di una galleria di passaggio libero ed è collegata al vivace circondario.
2. Trasformare i livelli del vecchio parcheggio sotterraneo in bar e teatro collegati in modo palese a Rua 24 de Maio.
3. Creare un nuovo sistema di circolazione verticale. Oltre a dare risposte alle esigenze di sicurezza previste dalla normativa edilizia, questo sistema costituisce, attraverso l'insieme di rampe proposto, un circuito chiaro e continuo capace di trasformare, tramite l'architettura, il grande spazio pubblico urbano nei vari luoghi dove si svolgono le attività specifiche dei programmi del SESC: qualcosa di concatenato e ludico, una passeggiata.



4. Distinguere l'area per la ristorazione, di uso pubblico e libero, situata immediatamente al di sopra dell'insieme costituito dalla piazza e dall'amministrazione del SESC.
5. Disporre alcuni spazi su livelli strategici che fungano da piazze coperte, senza chiusure lungo le facciate, come giardini pensili (Praça de Convivência, Jardim da Piscina).
6. Adottare eventuali abbinamenti di due livelli, per ottenere il carattere di grandi saloni, al fine di valorizzare le diverse aree ed evitare la monotonia della semplice sovrapposizione di piani-tipo.
7. Costruire una Praça do Sol con piscina sulla copertura.
8. Lasciare visibile, sulle facciate, la nuova organizzazione dei volumi dell'edificio, dove si possa cogliere l'inattesa successione di attività sovrapposte: un nuovo e peculiare edificio in città, dotato di un carattere tutto suo.
9. Concentrare e isolare le infrastrutture tecniche e principalmente meccaniche di supporto alle varie attività, suggerite nel

programma dell'istituzione, annettendo a tal fine la proprietà adiacente in Rua Dom José de Barros, abbandonata da alcuni anni, per la costruzione di un complesso ausiliario di servizi e macchinari: insomma, una torre di servizi. Per la realizzazione di tutte queste modifiche, che di fatto caratterizzano il progetto proposto e inaugurano una nuova spazialità, dal punto di vista delle tecniche costruttive e degli impianti sono state adottate le seguenti misure:

- a. la demolizione, conservando la struttura di base originaria, di parti del complesso esistente, incluso il cortile interno coperto della ex Mesbla, al fine di creare un vuoto all'interno dell'edificio.
- b. La costruzione di una nuova struttura indipendente, retta da quattro pilastri principali che attraversano il vuoto centrale, a sostegno dei grandi saloni e del volume del solarium con piscina sulla copertura.
- c. Il lieve abbassamento dell'area dell'ex parcheggio nel sottosuolo per completare il volume del teatro e i suoi annessi, nel rispetto sia dei limiti di distanza, sia dell'area d'influenza delle fondamenta esistenti e delle costruzioni vicine.
- d. La fattibilità dei piani a doppia altezza e della circolazione aperta, in previsione di un elaborato sistema meccanico di controllo del fumo che abbracci tutti i livelli dell'edificio, secondo le esigenze imposte dal regolamento dei vigili del fuoco, a complemento degli usuali dispositivi di sicurezza, per un edificio destinato agli usi programmati.

Dimostrare le virtù della vita futura della città rivendicando il privilegio di occupazione di un luogo così nobile di San Paolo (Viaduto do Chá, Teatro Municipal, Barão de Itapetininga, Avenida São João, Praça da República...) è stato infine l'obiettivo principale di questo progetto. @

FROM THE ARCHITECTS' PROJECT DESCRIPTION

We believe that the process of transforming and developing cities such as São Paulo occurs through slow adaptation to changes in the customs and lifestyles of the societies that form them.

The new SESC complex hosts recreational facilities and services. It entailed the refurbishment of a 1940s building, the former Mesbla headquarters at the intersection of Rua 24 de Maio and Rua Dom José de Barros in the centre of São Paulo. It is a prime example of transforming the built urban heritage.

From this perspective, over and above the simple utilisation and adaptation of structures originally intended for very different purposes, this project aims to make an effective contribution to the long-awaited regeneration of this key part of the city by pursuing the following objectives:

1. Highlight the transformation of the site by creating a square beneath the existing building, the Praça do SESC (SESC Plaza), with the form of a pedestrian gallery linked to the bustling surroundings.
2. Turn the former underground parking levels into a cafe and theatre directly connected to Rua 24 de Maio.
3. Create a new vertical circulation system (in compliance with the safety requirements of the building code) that provides a clear and uninterrupted route made up of ramps, architecturally turning the large urban and public space into different zones for the SESC activities featured in the programme of requirements: circulation as a logical and playful promenade.



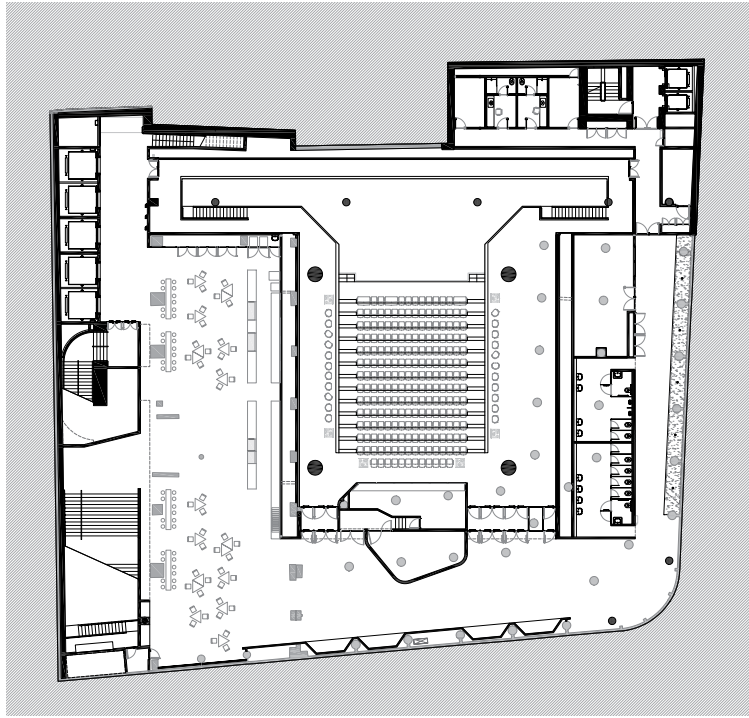
4. Distinguish the restaurant area immediately above the square and the SESC office complex as being open to the public.
5. Provide spaces on strategic levels that act as indoor squares without sealing the facades, like hanging gardens: Praça de Convivência and Jardim da Piscina.
6. Potentially link two levels to create double-height halls and enhance the spaces while avoiding the monotony of simply layered standard floors.
7. Build a Praça do Sol (Sun Plaza) on the roof with a swimming pool.
8. Make the new layout of the building visible on the facades to convey the unexpected succession of overlapping activities. Show that this renewed, unique building has its own character within the city.
9. Concentrate and isolate the technical and mechanical infrastructure that supports the activities on the organisation's programme.

To this end, annex the abandoned adjoining building on Rua Dom José de Barros to construct an auxiliary service and technology zone.

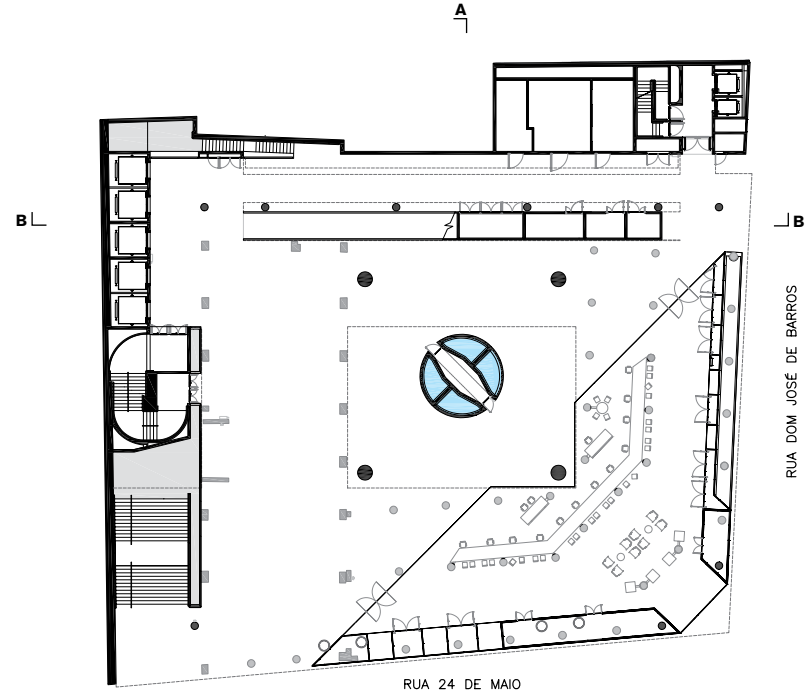
The following building and engineering techniques were adopted to implement the changes that characterise the proposed project and unveil a new spatiality:

- a. The targeted demolition of parts of the existing complex without changing the original basic structure. This includes the former Mesbla building's covered inner courtyard to create a void inside the building.
- b. The construction of a new independent structure resting on four main pillars set across the central void to support the large halls and solarium with swimming pool on the roof.
- c. Slightly lower the former underground parking area to increase the size of the theatre and its appurtenances, in compliance with constraints on proximity and on the impact of existing foundations and neighbouring buildings.
- d. Check the feasibility of the dual-height floors and free circulation in respect of plans for an elaborate mechanical smoke-control system across all the building's floors, as per fire-brigade requirements and in addition to the standard safety devices for buildings used for the planned purposes.

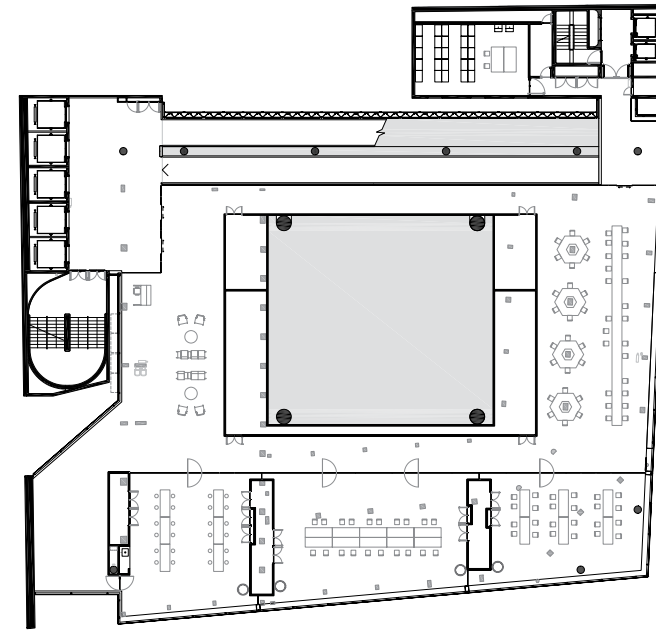
The main aim of this project was to demonstrate the merits of future life in the city while enjoying the luxury of occupying such a magnificent part of São Paulo, in the vicinity of Viaduto do Chá, Teatro Municipal, Barão de Itapetininga, Avenida São João and Praça da República. @



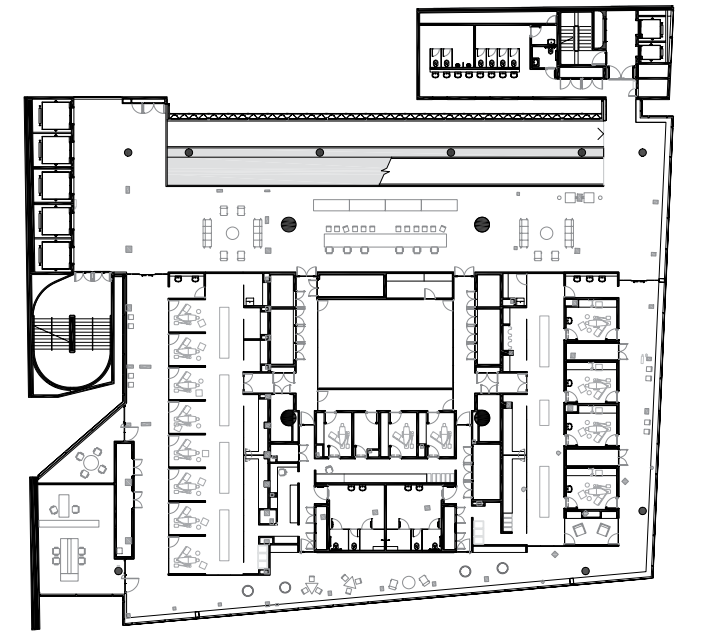
PIANTA A LIVELLO -1/PLAN OF LEVEL -1



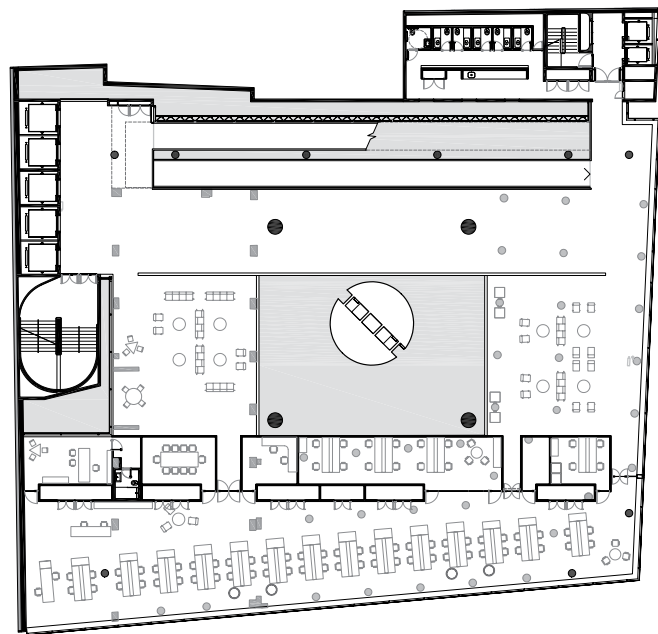
PIANTA DEL PIANO TERRA/GROUND-FLOOR PLAN



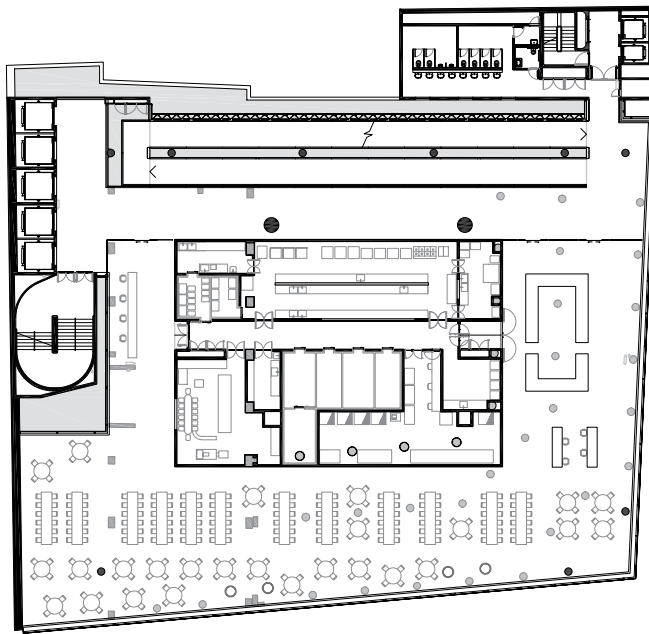
PIANTA DEL SESTO PIANO/SIXTH-FLOOR PLAN



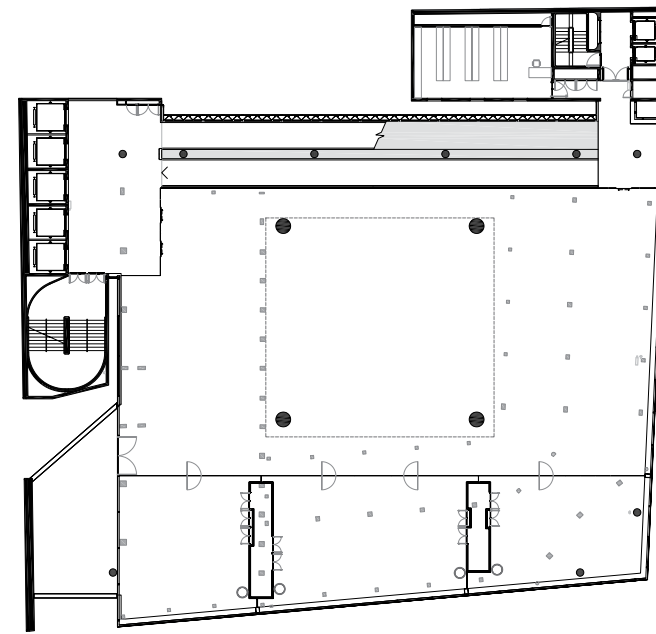
PIANTA DEL SETTIMO PIANO/SEVENTH-FLOOR PLAN



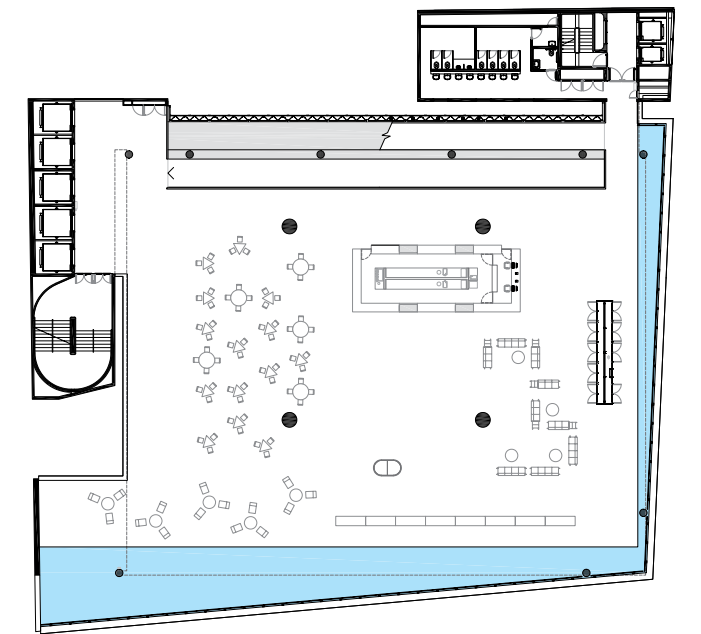
PIANTA DEL PRIMO PIANO/FIRST-FLOOR PLAN



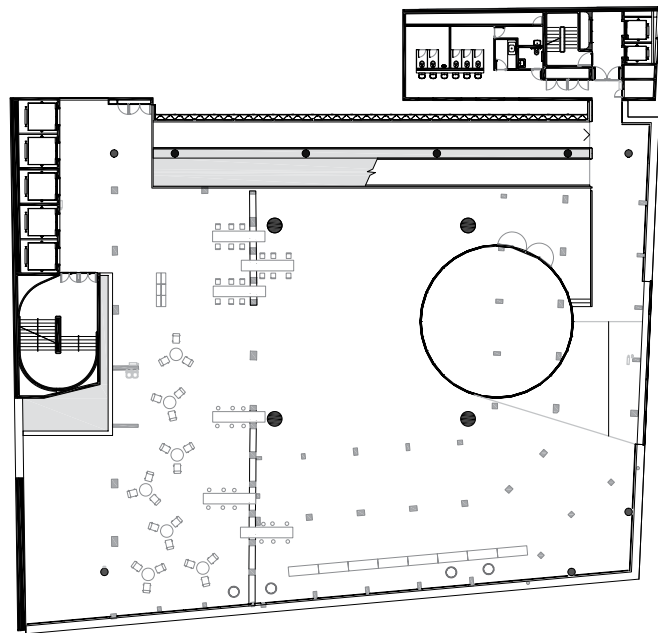
PIANTA SECONDO PIANO/SECOND-FLOOR PLAN



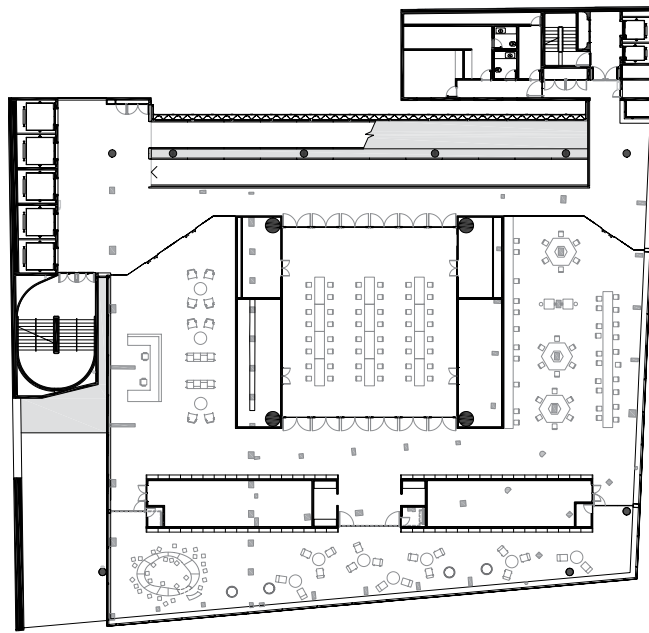
PIANTA DELL'OTTAVO PIANO/EIGHTH-FLOOR PLAN



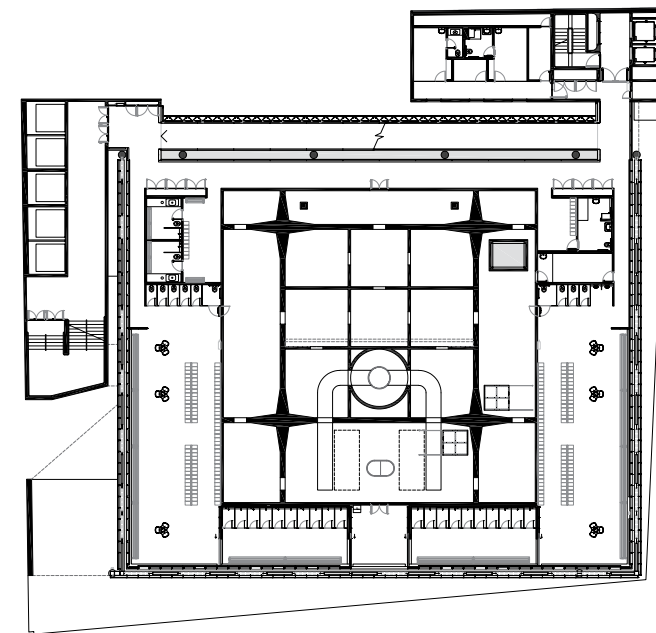
PIANTA DELL'UNDICESIMO PIANO/ELEVENTH-FLOOR PLAN



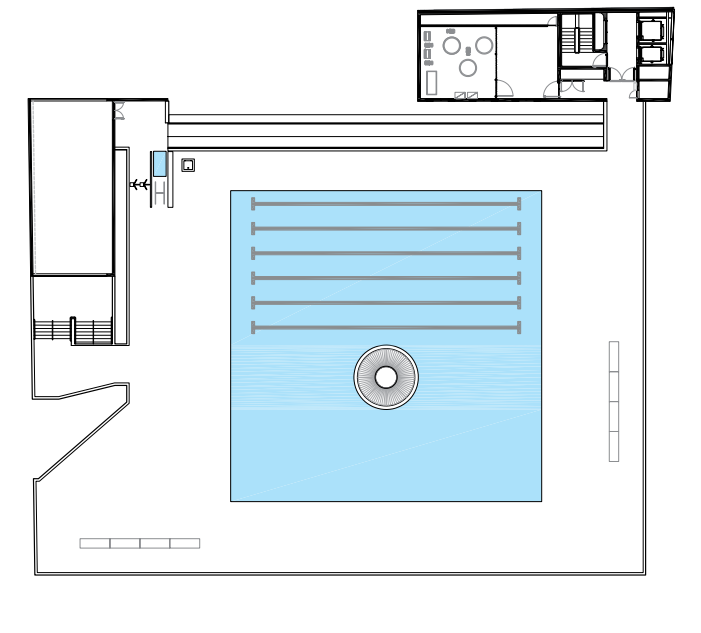
PIANTA DEL TERZO PIANO/THIRD-FLOOR PLAN



PIANTA DEL QUARTO PIANO/FOURTH-FLOOR PLAN



PIANTA DEL DODICESIMO PIANO/TWELFTH-FLOOR PLAN



PIANTA DELLA COPERTURA/ROOF PLAN



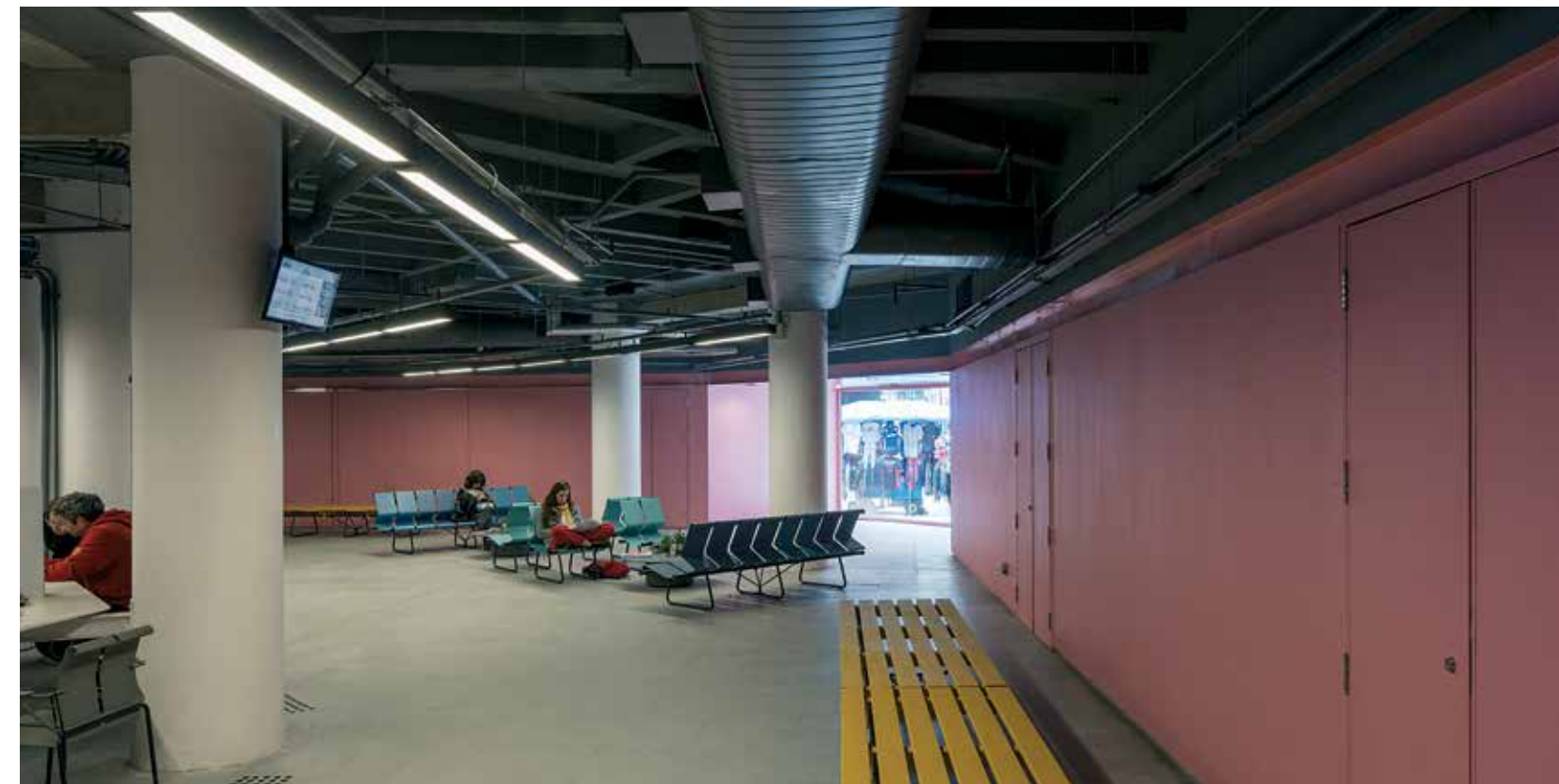




Alle pagine 50-51: veduta di un tratto della rampa situata lungo la facciata su Rua 24 de Maio, che dà luogo a una lunga passeggiata architettonica. In questa pagina. Sopra e a destra: il teatro ricavato nella parte interrata dell'edificio, accessibile

direttamente dalla strada con un ingresso dedicato. Sotto: la chiarezza della soluzione spaziale e strutturale amplifica la generosità degli ambienti. Pagina a fronte: tre viste di dettaglio del piano terra. Risolto come una piazza coperta, in

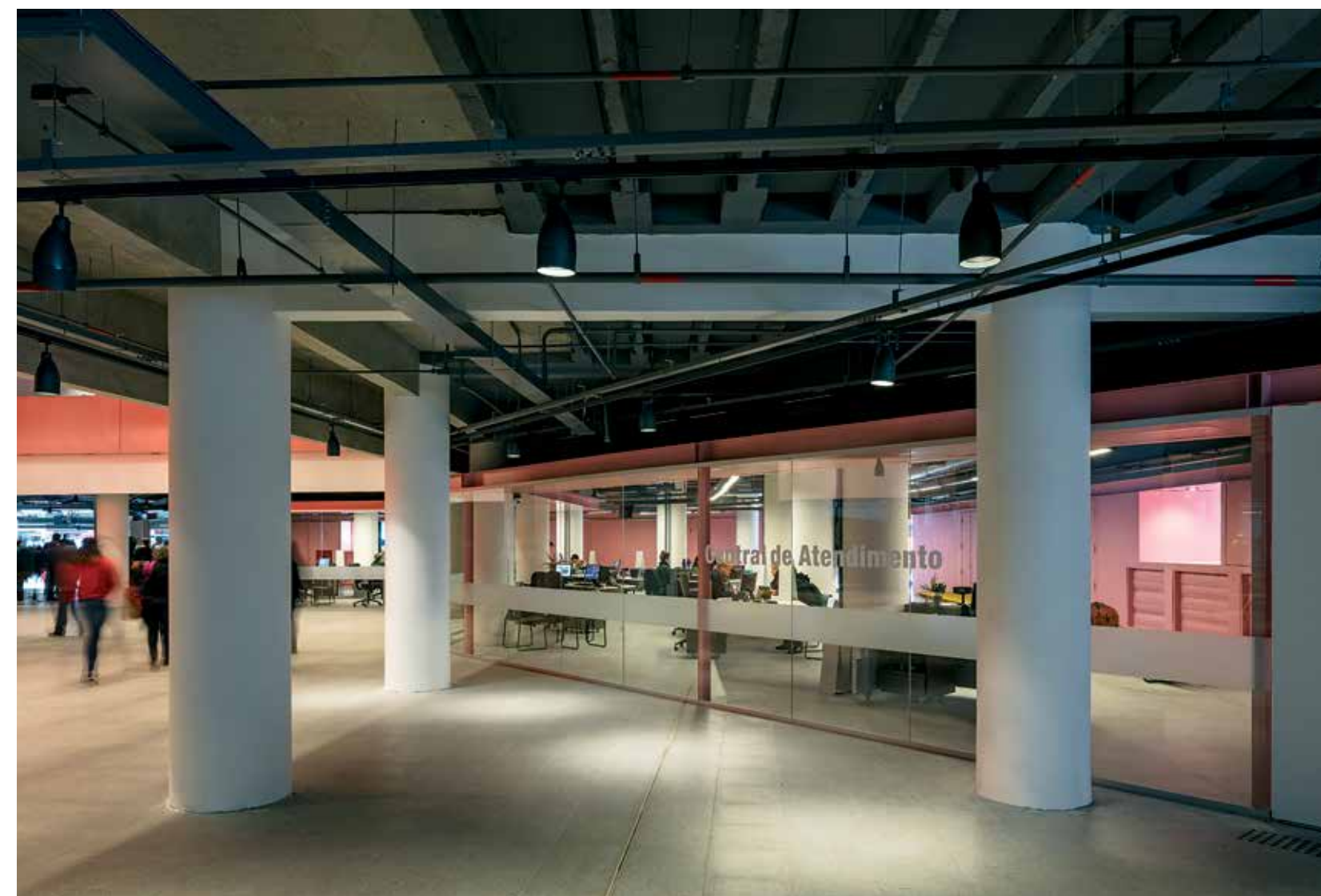
questo livello consente un attraversamento pubblico e ospita una prima zona di accoglienza. Al suo centro, un volume cilindrico diviso in due racchiude un serbatoio d'acqua e fa da supporto a una scritta al neon



Pages 50-51: located behind the facade along Rua 24 de Maio, a ramp on each floor offers a long architectural promenade. Opposite page, top and centre: the theatre on the basement level of the building has its

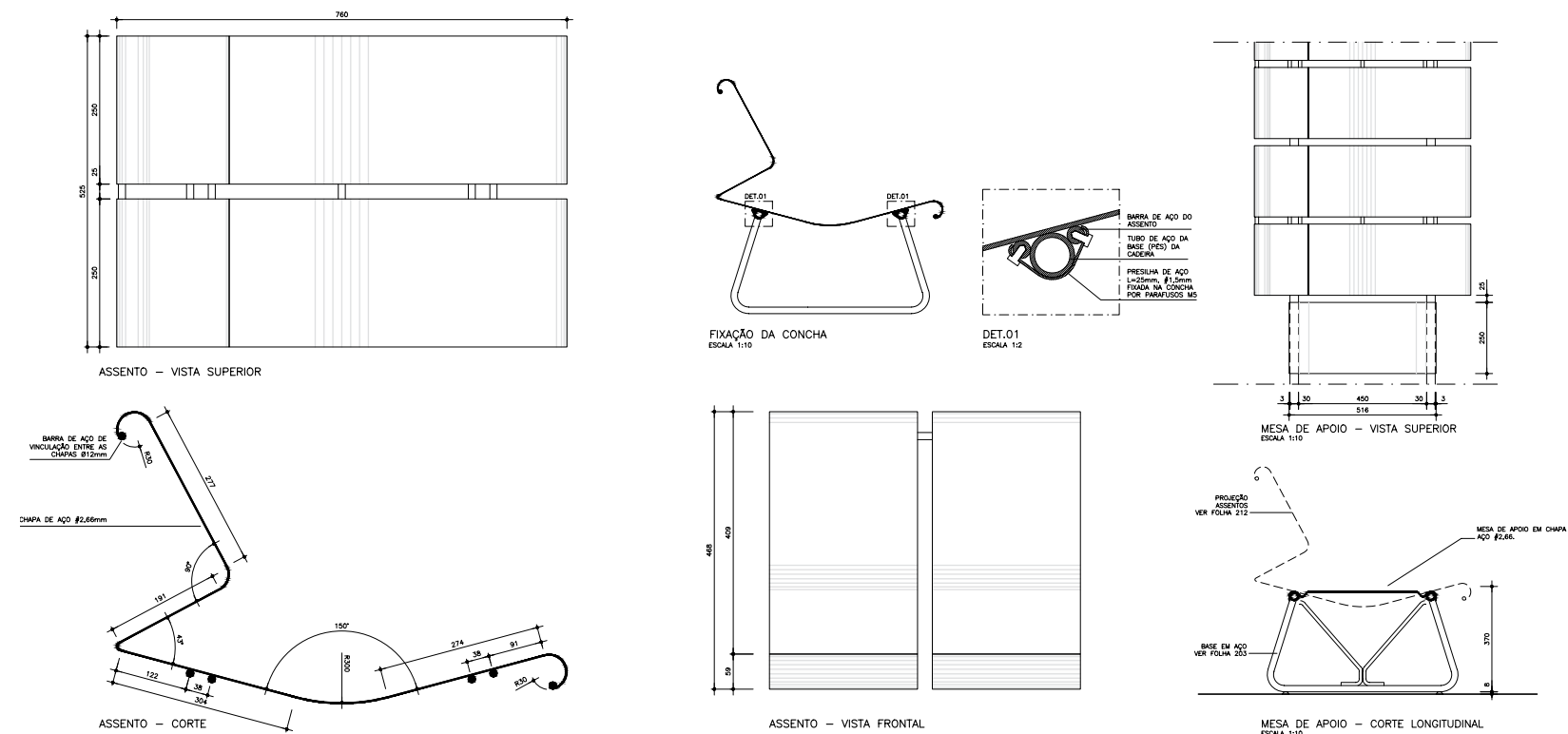
own entrance directly from the street; bottom, the clarity of the spatial and structural composition amplifies the spaciousness of the areas. This page: three partial views of the ground floor. Designed as a covered

plaza in continuity with the street, this level allows public access and hosts an initial welcome area. In the middle, a cylindrical element divided in two contains a water tank and carries a neon sign

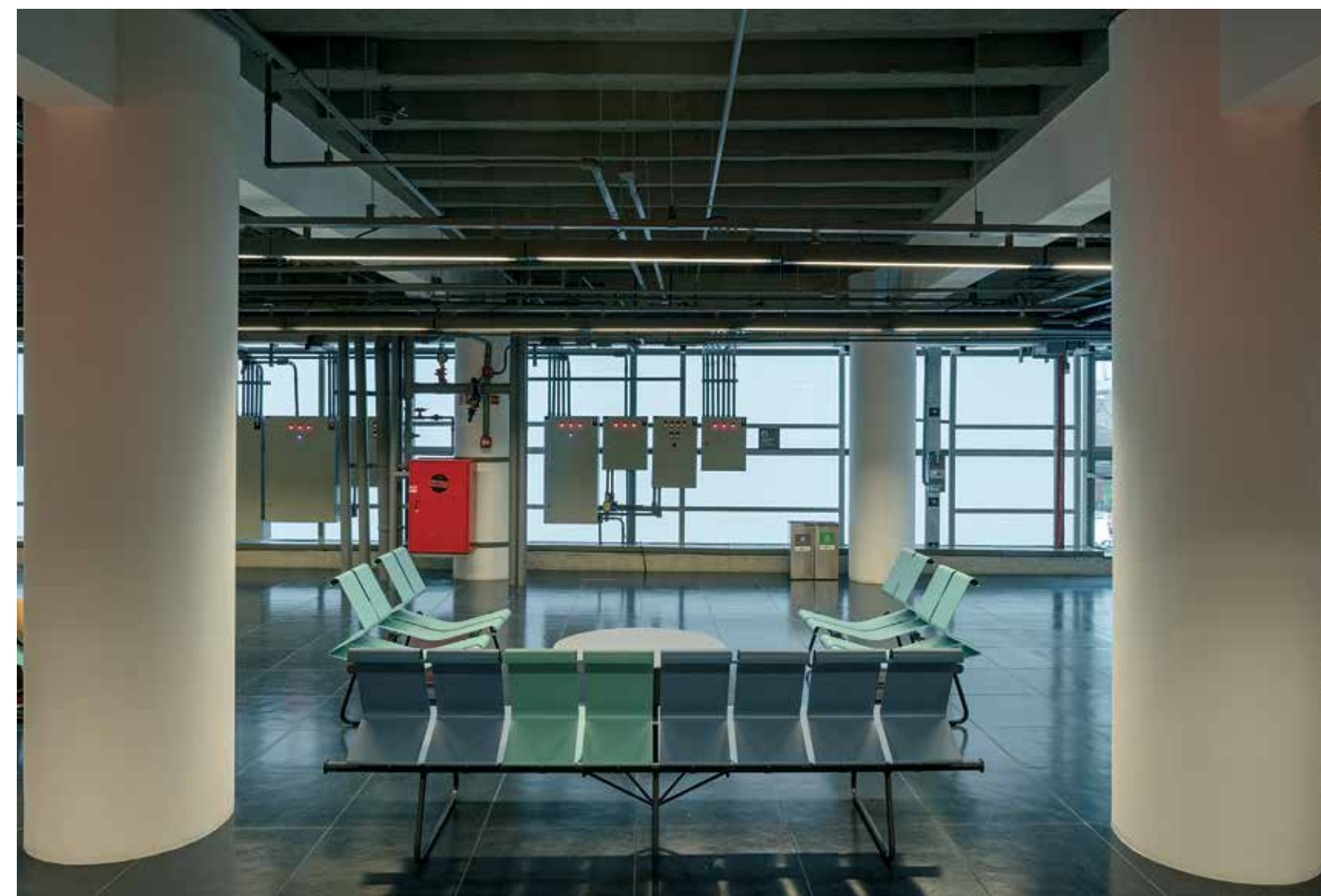




Sopra: il Jardim da Piscina all'undicesimo piano è completamente aperto lungo il suo perimetro e offre un'ampia vista sulla città. A destra: le vetrate a tutt'altezza a ogni livello consentono una relazione più diretta tra le attività interne e la vita della città. Sotto: lo spazio espositivo. Pagina a fronte. In alto: disegni di dettaglio della chaise longue, di una sedia e di un piccolo piano di appoggio. Ai centro: la zona della biblioteca a consultazione libera. In basso: uno dei numerosi punti per l'incontro e il relax. Tutti gli arredi sono stati realizzati su disegno degli architetti



Opposite page, top: the Jardim da Piscina on the 11th floor is open along its entire perimeter, offering wide views of the city; centre, full-height windows on every floor allow for a more direct relation between activities inside and city life outside; bottom, one of the many lounge areas for relaxation and socialisation. This page. Above, technical drawings for the buildings' furniture – chair, chaise longue and coffee table. Left, library and reading area. Below, one of the many lounge areas for relaxation and socialisation. All furniture was made according to the architects' design



SESC 24 de Maio
Rua 24 de Maio, Rua Dom José de Barros – Centro,
San Paolo/São Paulo, Brasile/Brazil

Progetto architettonico e degli arredi/
Architecture and furniture design
Paulo Mendes da Rocha + MMBB Arquitetos

Gruppo di progettazione architettura/Architectural project team
Fernando Mello Franco, Marta Moreira, Milton Braga; Adriano Bergemann, Ana Carina Costa, Ana Carolina Mamede, Cecília Góes, Eduardo Ferroni, Giovanni Meirelles, Gleuson Pinheiro, Guilherme Pianca, Jacques Rordorf, Lucas Vieira, Márcia Terazaki, Maria João Figueiredo, Marina Acayaba, Marina Sabino, Martin Benavidez, Vito Macchione, João Yamamoto, Rafael Monteiro, Rodrigo Brancher, Thiago Rolemberg

Gruppo di progettazione arredi/Furniture design team
Fernando Mello Franco, Marta Moreira, Milton Braga; Ana Carolina Mamede, Gleuson Pinheiro, Julia Marques, Lucas Vieira, Maria João Figueiredo

Strutture/Structural engineering
Kurkdjian e Fruchtagarten Engenheiros Associados

Fondazioni/Foundations
MAG Projelos Engenheiros Associados

Impiantistica/Services
PHE Projetos Hidráulicos e Elétricos

Climatizzazione/Climat control
JMT Projetos

Acustica/Acoustics
Nepomuceno Acústica e Sônica

Teatro/Theatre
J.C. Serroni

Insonorizzazione/Soundproofing
Alexandre Sresnewsky

Iluminotecnica/Lighting design
Rosane Haron (Espaço Luz) e/and Altimar Cypriano

Supervisione costruzione/Construction supervision
S12 – Soluções Inteligentes

Trasporti verticali/Vertical transport
EMPRO Engenharia de Produção

Impermeabilizzazione/Waterproofing
PROASSP Acessória e Projetos

Impresa edile/Contractor
Mendes Júnior Trading e Engenharia S/A

Calcolo strutture arredi/Structural calculations for furniture
Marcelo Bianco

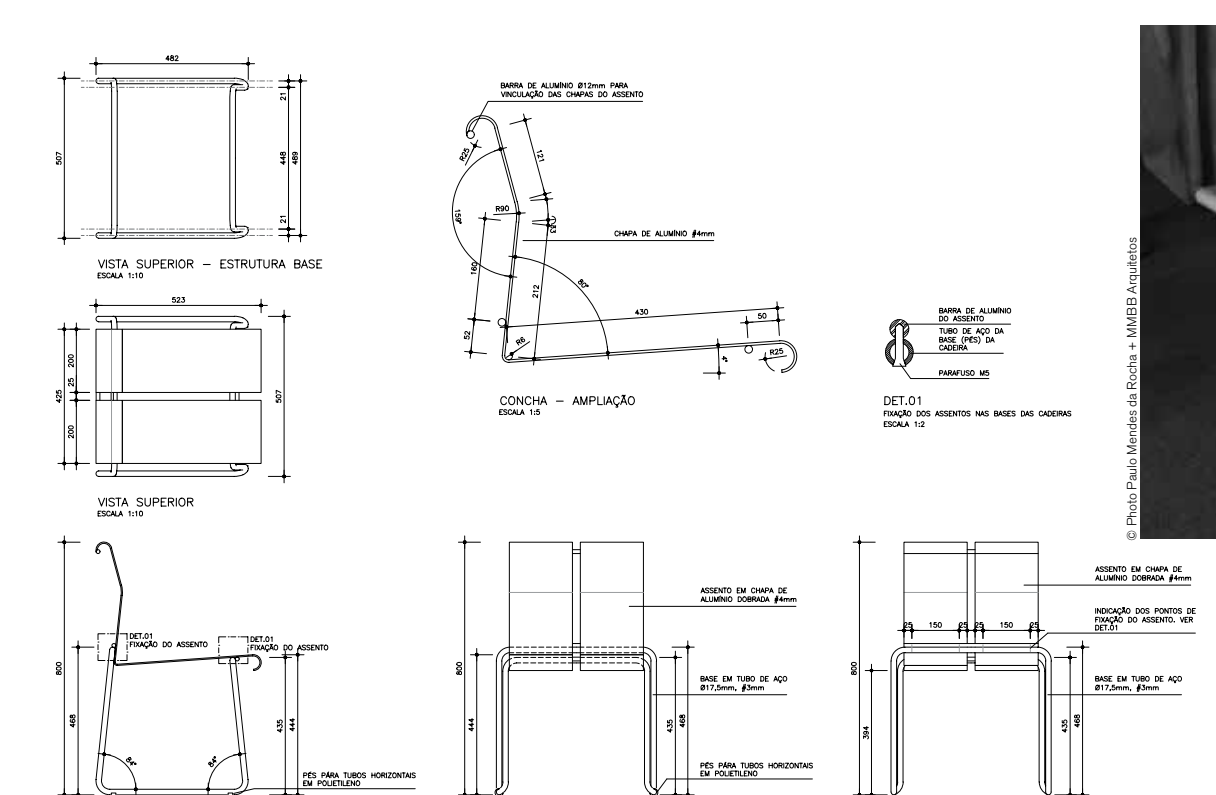
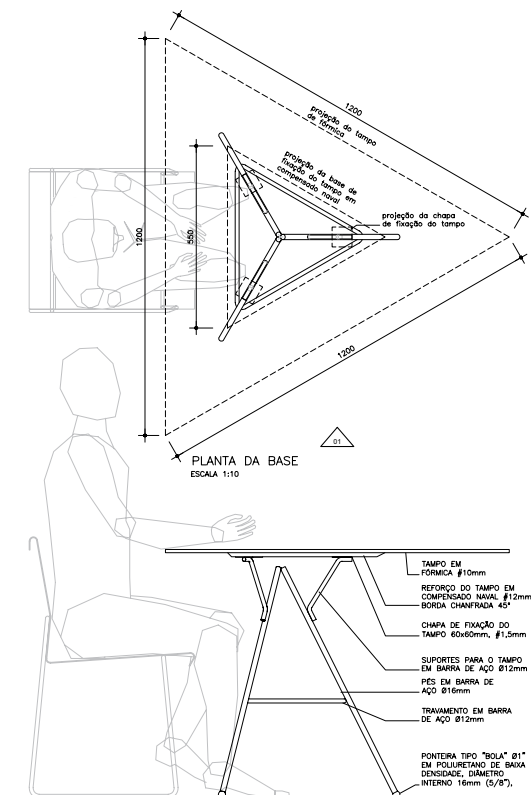
Consulente colori arredi/Colour consultant for furniture
Miguel Pisaturo

Committente/Cliet
SESC – O Serviço Social do Comércio

Superficie costruita lorda/Gross internal floor area
15,638 m²

Inizio progetto/Start of the design phase
2001

Completamento/Completion
2017



© Photo Paulo Mendes da Rocha + MMBB Arquitectos



Sopra e pagina a fronte in alto: disegni di dettaglio del tavolino triangolare componibile e della sedia a pattini con un'immagine del pezzo realizzato. A sinistra e sotto: vedute di diversi spazi che invitano sempre alla socializzazione.

Pagina a fronte al centro e in basso: un grande foro tondo sul solaio dell'undicesimo piano permette la circolazione dell'aria della piazza coperta del Jardim da Piscina. L'apertura ospita il condotto d'espulsione dei fumi, elemento tecnico vincolato

dalla normativa che viene esaltato e integrato come forma architettonica. Pagine 58-59: il piano della copertura ospita la piscina con il totemico tubo d'estrazione dei fumi al centro della grande vasca d'acqua



Opposite page top, and this page above: technical drawings of a modular triangular table and a chair on runners with a picture of the built piece. Opposite page, centre and bottom: views of different areas offering an invitation to socialise.

This page, left and below: a giant round hole in the ceiling of the 11th storey allows air to circulate on the covered plaza of the Jardim da Piscina. The opening contains the exhaust duct, a technical element required by the building

code that the architects exhibited and integrated as an architectural form. Pages 58-59: the large rooftop swimming pool with the totemic exhaust duct emerging in the middle of the water





Inaugurata il 18 agosto scorso, questa opera di Paulo Mendes da Rocha con MMBB Arqitetos nasce per volere del direttore del SESC-San Paolo, il raffinato intellettuale di azione Danilo Santos de Miranda. Proprio nello Stato di San Paolo, dove pure si concentrano le più importanti attività industriali del Brasile, il bilancio del SESC – Servizio Sociale del Commercio, sistema privato con missione d’interesse pubblico per gli associati addetti a commercio, turismo e servizi – è maggiore di quelle che erano le disponibilità del ministero della Cultura federale prima che queste fossero pressoché annullate dal Governo attuale. In 70 anni di attività, il SESC ha realizzato 36 centri nel territorio paulista, tra i quali vale la pena almeno qui ricordare il SESC-Pompeia, progettato e realizzato pionieristicamente da Lina Bo Bardi tra il 1977 e il 1986, che continua ad accogliere gratuitamente migliaia di persone di ogni età ogni giorno dal mattino alla sera inoltrata. La relazione di progetto, pubblicata nelle pagine precedenti, contiene la sintesi dei molti aspetti che caratterizzano l’approccio, quindi lo sviluppo, di questo lavoro nel cuore della metropoli sudamericana che supera ormai i 12 milioni di abitanti. L’intervista a seguire è stata condotta inizialmente nello studio di Paulo Mendes da Rocha nel celebrato edificio modernista di Rino Levi, dove ebbe anche sede lo studio di Vilanova Artigas; è poi proseguita durante un sopralluogo al SESC 24 de Maio, sempre insieme a Mendes da Rocha e Marta Moreira di MMBB Arqitetos. Il testo riassume le questioni poste dalla relazione di progetto e dall’intervento realizzato. Giacomo Pirazzoli

Sull’edificio SESC 24 de Maio

Il testo è tratto da una conversazione tra Paulo Mendes da Rocha e Giacomo Pirazzoli, con il prezioso supporto di Marta Moreira. L’incontro ha avuto luogo l’8 settembre 2017. Giacomo Pirazzoli ringrazia il musicista ed ex ministro della Cultura Gilberto Gil per aver condiviso alcuni pensieri prima di questa intervista.

Questo progetto comincia nel 2001.

Fui invitato per un primo sopralluogo nell’edificio esistente che il SESC aveva acquisito: una costruzione degli anni Quaranta a prevalente destinazione commerciale, caratterizzata da una struttura a pilastri alquanto modificata nel tempo e assai disordinata, con un vuoto quadrato quasi al centro, coperto per i primi due piani. Condivisi da subito la strategia d’insediare funzioni legate alla cultura nel centro della città ma, pur conoscendo il programma funzionale solo in linea di massima – mi parlarono di circa 300 addetti che avrebbero lavorato nel complesso – evidenziai che l’edificio esistente, anche se ristrutturato con attenzione, non avrebbe consentito di ospitare al meglio tutto quello che la committenza voleva.

Questo tipo di diagnosi all’inizio del lavoro è fondamentale. In generale, il recupero di un edificio esistente attraverso la sua trasformazione esprime già un’idea di sostenibilità. Articolai dunque una soluzione possibile: contigua alla costruzione acquistata ce n’era un’altra, abbastanza piccola, di circa 7 x 20 m. Usai la metafora della “nave officina” che, in definitiva, è un concentrato di macchinari che servono per rimettere in ordine e far funzionare le grandi navi da trasporto; quindi spiegai che, comprando quel lotto per ospitarvi macchinari e servizi, avremmo potuto guadagnare in superficie continua ai piani – naturalmente, dopo aver occupato la corte quadrata.

Il SESC accettò la proposta e comprò quel volume che, trasformato, contiene appunto servizi e apparecchiature tecniche ed è unito al corpo di fabbrica principale tramite dei ponti. Sotto questi passa una piccola strada – cioè un percorso urbano tra due facciate, una delle quali trasparente – che porta a un accesso secondario al teatro.

Su un lato di questa strada si sviluppa appunto la “facciata interna” trasparente con struttura di acciaio che, tecnologicamente, non ha nulla a che vedere con le facciate in cristallo diffuse nel “Primo mondo”. Si tratta in questo caso di una struttura modulare tridimensionale in acciaio saldato: in effetti, un elemento abbastanza low-tech, fatto con saldatura e senza borchie copritesta, pezzi speciali in fusione o tiranteria inox. Per me, dev’essere chiaro il modo in cui ogni cosa è fatta, affinché possa essere capita. E la buona tecnica è sempre chiara. Dopodiché – per questa che mi piace pensare come una “nuvola strutturale” – abbiamo usato la meccanica dei fluidi per individuare la misura dei vuoti tra le singole lastre di cristallo, in modo che le gocce di pioggia non vi penetrino. Dietro questa facciata interna si trova la rampa, che preferisco chiamare *rua sem fim*. La rampa è un altro elemento urbano – in portoghese individuiamo una strada in pendenza nella città come *ladeira* – che abbiamo introdotto nell’edificio e che gioca un ruolo fondamentale. Inoltre, non è un caso che molti chiamino istintivamente piazza il vuoto di 14 x 14 m a livello del suolo, quindi riconoscendolo felicemente come ulteriore componente della città che contribuisce a costruire questo edificio: l’architettura è una forma di conoscenza del repertorio della città.

Detto questo, la città non è un progetto dell’architetto, ma dell’uomo: la forma costruita rende possibile abitare il pianeta.

Ma torniamo a parlare del vuoto di 14 x 14 m: abbiamo occupato l’interrato con la sala del teatro e, con una serie di solai sovrapposti siamo saliti verso il cielo fino alla piscina, che inizialmente non pensavamo di poter fare. Tutto questo si regge su quattro colonne che vanno dall’interrato fino all’ultimo livello, naturalmente senza interferire con la struttura esistente. È vero che qui in Brasile non ci sono terremoti, ma i controventamenti dal punto di vista strutturale servono, come nel resto del mondo: invece di camuffarli o nasconderli, li abbiamo utilizzati per costruire l’architettura della piscina e della biblioteca, ribadendo che esibire l’esito della tecnica è l’attitudine principale dell’architetto.

Se poi, notando che questo edificio ha finiture semplificate, senza dettagli “da virtuoso”, qualcuno vuole sostenere che si tratta di un approccio ancora brutalista, posso rispondere che, in generale, le classificazioni critiche o la teoria non mi riguardano troppo: lavoro con ciò che stiamo vedendo e toccando, è di questo che rispondo e su questo posso essere giudicato. È vero che i particolari di questo edificio non hanno nulla a che vedere con il lavoro di Carlo Scarpa: appunto, le finiture e i dettagli non sono tra le mie preoccupazioni. In fondo penso che le ‘finiture’ dell’architettura della città siano le persone in quanto la completano.

A questo si aggiunge il [doppio] contrappunto tra interno ed esterno: in un caso, attraverso la pelle trasparente di vetro che avvolge completamente le due parti lato strada; nell’altro caso, per mezzo della fenditura orizzontale che – come una fila di vetri mancanti – spezza per un piano la parete stessa: questa viene poi nuovamente interrotta all’altezza del Jardim da Piscina, dove il volume si disarticola, individuando la piscina sovrastante, ricavata sulla giacitura dell’ex vuoto. In fondo, il tema principale di questo edificio è nel suo essere dentro la città, permettendo di esibire la virtù e la presenza della città: è un interno e al tempo stesso una macchina per scoprire il mondo con lo sguardo, creando dialoghi nel paesaggio urbano a distanze più o meno grandi. Anche lo spazio del Jardim compresso in senso orizzontale è un dispositivo per indurre a lanciare lo sguardo fuori, verso la città. Questo edificio è pensato dall’interno verso l’esterno e per questo è estraneo alla pratica autoriale che consiste nel rendere una certa forma riconoscibile come firma di quel tale architetto. In questo senso, offrire l’esperienza dell’architettura nella città, con tutto ciò che d’incontro umano questa contiene, significa anche opporsi al terrore diffuso nella metropoli, che è il vero seme del fascismo.

Oggi – dopo la serie di attentati che tutti conosciamo – il medesimo senso di paura accomunerebbe parti diverse del mondo, per cui la ‘sicurezza’ che la gente era abituata a pensare come caratteristica dell’Occidente non esisterebbe più. Ragionando in questo modo, ciò che nel racconto planetario dei luoghi comuni identificava la violenza urbana in Brasile, l’equivalente della morte per *bala perdida* (proiettile vagante) potrebbe ora avvenire anche in Occidente, passeggiando in una qualsiasi città. In questa situazione l’architettura può contribuire a esibire la virtù del vivere urbano costruendo strutture di cultura e convivenza – contrastando quel terrore indotto che fa credere alla necessità di un capo, o leader, o dittatore.

Del resto, per l’architettura non esiste spazio privato: lo spazio è soltanto pubblico, anche nel tempo, variando l’uso. Questa è una delle ragioni che ha guidato il progetto degli arredi del SESC 24 de Maio. I soci del SESC appartengono alla classe media e questi arredi sono progettati senza esibizionismi: sono resistenti, non troppo pesanti ma nemmeno leggerissimi, colorati e combinabili secondo alcune opzioni. Ispirati a un attrezzo di cantiere – il tripode che serve a mantenere strutture provvisorie e cablaggi – i sostegni dei tavoli sono in acciaio e reggono un piano di laminato. Ci sono pochissimi pezzi speciali, tra i quali un tavolino a sbalzo nella caffetteria. Il sistema di sedute sviluppa, per le gambe, il medesimo riferimento dei tavoli, mentre per la parte di seduta (vis-à-vis compresi) è una lamiera piegata e colorata che risolve il progetto tramite un incastro strutturale. Penso che l’architetto debba saper costruire come il romanziere deve saper scrivere.ⓐ

Inaugurated on 18 August 2017, this project by Paulo Mendes da Rocha with MMBB Arqitetos was built at the behest of the director of the SESC-São Paulo, the refined, proactive intellectual Danilo Santos de Miranda. In the state of São Paulo, where Brazil’s most important industries are concentrated, the SESC – Serviço Social do Comércio – is a non-profit private institution of public interest toward its members, businesspeople engaged in commerce, tourism and services. Its budget is bigger than that the one managed by the federal ministry of culture – before being badly cut under the present government. In its 70 years of existence, the SESC has built 36 centres in São Paulo including the SESC Pompéia, a pioneering sports and culture centre designed by Lina Bo Bardi between 1977 and 1986, which continues to host thousands of people of all ages, free of charge, every day from 9am to 9pm. The project description published on the previous pages offers a summary of the many aspects belonging to the approach and development of this renovation in the heart of the South American metropolis of São Paulo, population 12 million. The following interview began in Paulo Mendes da Rocha’s office, located in a celebrated modernist building designed by Rino Levi, where the architect Vilanova Artigas also used to have his office. The conversation with Mendes da Rocha and Marta Moreira from MMBB Arqitetos was continued during a visit to the project site. Here is a summary of what was said about the design approach and the finished piece of work. Giacomo Pirazzoli

On the SESC 24 de Maio building

From a conversation held on 8 September 2017 between Paulo Mendes da Rocha and Giacomo Pirazzoli, with precious assistance from Marta Moreira. Pirazzoli extends his thanks to the musician and former culture minister Gilberto Gil for sharing his thoughts before the interview.

This project began in 2001.

I was invited to conduct an initial inspection of the 1940s building the SESC had acquired. Its function was mainly commercial. The structure rested on pillars and had been somewhat altered and cluttered over the years. Almost in the centre, there was a square court of which the first two storeys were covered. I had been quick to agree with the aim to establish cultural functions in the city centre, though at the time I knew only the outlines of the functional programme. They told me some 300 employees would be working there in all. I had to point out that the existing building, even if it were renovated carefully, would never be capable of properly housing everything the client wanted.

This type of diagnosis at the start of a project is essential. In general, the recovery and conversion of an existing building already express an idea of sustainability. So I devised a possible solution: contiguous to the building stood another smaller one, with a footprint of about 7 by 20 metres. Using the metaphor of the factory ship, which is essentially a concentrate of machinery to carry out maintenance and operate huge transport vessels, I explained that if they bought the other property to house the machinery and services, we would gain continuous floor space on the various levels, naturally after occupying the square courtyard.

The SESC accepted the suggestion and bought the second building. It was converted to hold the services and technical equipment and connected to the main building by footbridges. Below them runs a small street, an urban thoroughfare set between two facades, one of them transparent. On this street lies the side entrance to the theatre.

The transparent “internal” facade has a steel structure. Technologically it has nothing to do with the plate-glass facades common in the first world. In this case, it is a three-dimensional modular steel structure, a fairly low-tech element welded together without the use of cover studs, specially cast pieces or stainless-steel tie rods. To me, it’s good when it is clear how things are made, so they can be understood. And good technique is always clear. Then – this is why I like to think of it as a “structural cloud” – we used fluid mechanics to identify the size of the gaps between the individual sheets of plate glass so that raindrops would not penetrate.

Behind this inner facade is the ramp, which I prefer to call *rua sem fim* (endless street). The ramp is one of the urban elements we brought inside the building (in Portuguese, we call a sloping street *ladeira*). It has a key role.

It is no wonder that many instinctively call the 14-by-14-metre void at ground level a plaza, happily acknowledging it as a further component of the city that contributes to the construction of this building. Architecture is a form of knowledge of the city’s repertory.

The city is not a project of the architect, but of the people:

the built form makes it possible to live on the planet. Let us return to the 14-by-14-metre void. On the underground level, we filled it with the theatre auditorium. Then, with a series of stacked floor plates we went up toward the sky, until the level of the swimming pool, which at first we thought it would be impossible to install. All this rests on four columns rising from the basement to the top storey without interfering with the existing structure. True, there are no earthquakes here in Brazil, but the structural bracing has the same purpose as in the rest of the world. Instead of camouflaging or concealing the bracing, we used it to build the architecture of the pool and the library, reaffirming that an architect’s principal purpose is to display the function of technique.

Then, if someone were to observe that this building has simplified finishes devoid of virtuoso detailing, and argue that this is yet another brutalist approach, I would answer that in general, the classifications or theories of critics do not concern me much. I work with what we can see and touch, and this is what I can answer for and be judged by. Indeed, the details of this building have nothing in common with the work of Carlo Scarpa, for the finishes and detailing were not among my concerns. Basically, I think that the real finishes of city architecture are the people, because they complete it.

To this is added the (twofold) counterpoint between interior and exterior. In one case, this is the transparent glass skin wrapped completely around the two street fronts. In the other case, it is a horizontal slit like a row of missing glass panes that interrupts the flat facade for the height of one storey. The continuity of the glass wall is again broken at the height of the Jardim da Piscina, which disarticulates the volume by identifying the rooftop pool resting over the former void. Essentially, the main theme of this building is its being in the city, which allows it to exhibit the presence and virtues of the city.

It is an interior and at the same time a machine for discovering the world with your eyes, for engaging in conversation with the urban landscape near and far. Also the horizontally compressed space of the Jardim is a device for inducing people to look out towards the city. This building is conceived from the inside out, which is why it is extraneous to some architects’ practice of rendering a certain form recognisable as their signature style.

To offer an experience of architecture in the city with all its human encounters means opposing the diffuse terror in the metropolis, the true seed of Fascism. After the series of attacks we all know about, the same fear joins different parts of the world.

The safety that people used to think was a characteristic of the West seems to no longer exist. And so, the commonplace planetary narrative of Brazil’s urban violence, the equivalent of death by *bala perdida* (stray bullet) can now be encountered in the West while walking around any city. In this situation, architecture can help exhibit the virtues of urban living by building structures of culture and comity to counter the induced terror that generates the need for a strongman, leader or dictator.

After all, architecture knows no private space; space is only and always public, even over time, even if its use is changed. This is one of the considerations we followed for the design of the furnishings at SESC 24 de Maio. The members of the SESC belong to the middle class, so the furniture is not exhibitionistic. It is durable, neither too heavy nor overly light. It is colourful and can be combined in various ways. Inspired by a piece of construction equipment – a tripod that supports temporary structures and wiring – the table legs are made of steel and support laminate tops.

There are very few special pieces – one is a cantilevered coffee table for the Jardim. The legs of the seating are similar to the table legs, while the actual seats (including vis-à-vis seating) are made of metal sheeting, bent and coloured, attached by means of a structural joint. To my mind, the architect must know how to build like the novelist knows how to write. ⓐ